

Rassegna *Vita che racconta la vita*
Centro Asteria, 18 dicembre 2018 e 11 febbraio 2019
Proposte per gli studenti della Scuola secondaria di II grado

Schiavitù: il fondamento negato della nostra economia

La sottomissione e l'apparentamento alla bestia come dispositivo razziale

Tavola rotonda con

Daniela Padoan: Il filo rosso della schiavitù, da Aristotele alla Shoah

Antonello Mangano: I ghetti dell'agromafia

Don Virginio Colmegna: La produzione di scarti umani

Nei testi scolastici si parla di schiavitù come di un'istituzione dalla quale ci siamo emancipati, che ha avuto la sua massima espressione nelle miniere dell'Antica Roma e nei campi di cotone degli Stati Uniti del Sud. Eppure la schiavitù è il filo rosso della nostra cultura: dallo schiavo «per natura» descritto da Aristotele nella *Politica* all'indigeno delle Americhe, oggetto della disputa teologica di Valladolid sul possesso dell'anima; dal "negro da cotone", deportato nelle piantagioni americane, al "sottouomo" dei lager nazisti. Fino agli schiavi di oggi, quelli che estraggono il coltan per gli smartphone nelle miniere africane, quelli che raccolgono i pomodori nei ghetti o che, nei Sud del mondo, producono a bassissimo costo i manufatti che vengono commercializzati in Occidente. Nei secoli, e fino a oggi, la brutalità della schiavitù ha avuto bisogno di essere rimossa, oppure giustificata ideologicamente ed eticamente. Gli esseri umani – donne, uomini, bambini – vengono allora sospinti in una diversa categoria di umanità che smette di interpellarci: resi scarti umani, come scrive Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*. Vedere l'altro come non pienamente umano ha permesso all'uomo – bianco, europeo, dominante "per natura" sulla donna e su tutte le creature – di continuare a compiacersi della propria superiorità morale proprio mentre compiva la più brutale delle sopraffazioni.